

Il terremoto ora sembra lontano e quasi sepolto nella memoria collettiva. Ma è davvero così?

Per i gay, le prostitute per gli spacciatori, gli yuppy la vita continua come prima. La paura sembra passata

San Francisco, una notte nella metropoli ferita

Una notte nelle paure, nelle miserie e nelle pulsioni di San Francisco. Il terremoto sembra ormai lontano e dimenticato. Nelle centinaia di locali notturni il popolo del venerdì sera, yuppy ma anche disperati di tutte le razze, consumano il rito del divertimento ad ogni costo. Nella «Californian Dream», nel sogno di questa terra, non c'è posto per angosce e preoccupazioni. Ma è davvero così? Siamo andati a vederlo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SAN FRANCISCO. Il locale, dicono le guide, è «ben frequentato». È il posto giusto per gli yuppy. Del resto siamo in Union Street, nella zona bene della città, tra Marina, il quartiere residenziale che il terremoto ha violentemente scosso e la «Hill», la collina dei ricchi dove vi sono ville da 30 o 40 milioni di dollari.

La notte di San Francisco è appena agli inizi. E venerdì sera e chissà come la gente decide di trascorrerla. Terrore per il sisma? Tensione per una possibile, nuova e fortissima, scossa? O come sempre? Entriamo. Il night è piccolo e molto carino con pavimenti in legno. Si mangia, si beve, si ascolta musica. E poi si fa conoscenza. Locale giovane, ma non tanto, comunque elegante e costoso. Per entrare qui bisogna avere un esercito di carte di credito. A San Francisco il denaro contante è abolito. Se uno mette mano alla tasca per prendere il portafoglio li prendono per uno scippatore. L'American Express, invece, bisogna farla cadere con noncuranza ma con un gesto calcolato. Per riconoscere se sei affidabile e la classe sociale alla quale appartieni non basta parcheggiare, qui fuori l'ultima fuoristrada europea, ma ci vuole questa specie di «semantica dei gesti». Il pianista attacca una melodia italiana e qualcuno comincia a ballare. Arrivano tre giovani manager donne. Sono sole. Si siedono, accavallano le lunghe gambe avvolte in calze nere e con naturalezza si guardano attorno. È la «specialità» della casa. Al venerdì e al sabato sera qui vengono le «women in progress», le donne in carriera e di successo, a selezionare gli uomini per poi, dopo lunghi conveneri, portarli nei loro ricchi appartamenti da 4 mila dollari di affitto al mese.

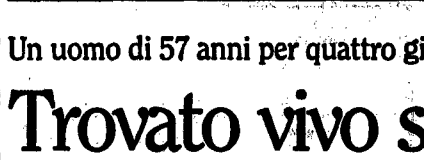
È «big one»? Il proprietario ci guarda con sospetto. «Big one, ma quale big one. Quello è big one» ci indica un ragazzino tutto riccioli biondi. «Mio figlio. Prima era piccolo, poi è cresciuto e adesso è big one. Qui dentro non conosciamo altro con questo nome».

È mezzanotte. L'ora giusta per assaporare un alto spicchio della dolce «San Francisco night» celebrata negli anni Sessanta dagli Animals, da

giovani neri sono fermi sui marciapiedi. Guardano chi si avvicina in macchina. Basta una occhiata d'intesa e dalle loro misere giacche esce fuori questa micidiale mistura di cocaina e sostanze chimiche che sta flagellando l'America. Due organizzazioni sono in lotta per l'egemonia del mercato. Ed è per questo che girano armati. La polizia se venisse qui potrebbe arrestarli tutti in massa cogliendoli in flagranza per almeno tre o quattro gravi reati. Ma non si avvicina di certo. Ed anche noi dobbiamo stare molto in guardia. Rapine ed uccisioni sono all'ordine del giorno. Ragazze

giovannissime si prostituiscono proprio davanti a noi per una manciata di dollari. Sono tossicodipendenti che vogliono racimolare la somma necessaria per sbarcare, tra i fumi della droga, la notte. Se ci fosse un misuratore ad hoc si scoprirebbe che qui il virus dell'Aids è nell'aria, sui muri, vagando libero per la strada. Sono scene di miseria davvero grandi. La tragedia vera di San Francisco è probabilmente questa: una città che ha portato all'eccesso, che ha moltiplicato all'infinito, la sua liberalità, che finora ha funzionato come un regolatore sociale, oltre che come vessillo di intoccabilità del mondo e che proprio per questo potrebbe conoscere la sua dissoluzione.

Bush in visita tra le macerie di San Francisco. In alto, un terremoto guarda la tv



Bush in visita tra le macerie di San Francisco. In alto, un terremoto guarda la tv

■ SAN FRANCISCO. È rimasto per quattro giorni sotto le macerie, incastrato nella sua Chevrolet schiacciata dal Bay Bridge crollato. Buck Helms, 57 anni, è stato liberato ieri poco prima di mezzogiorno da una squadra di soccorritori incredula. Non volevano credere che dopo 89 ore dal terremoto qualcuno potesse essere ancora in vita. L'uomo, liberato dopo un lavoro durato dieci ore, è stato trasportato in ospedale in condizioni di semicon-

scienza. «Ho visto l'uomo alzare il braccio in segno di saluto mentre lo portavano via. È stata una gioia tremenda», ha detto il sindaco di Oakland.

Durante la difficile operazione di scavo i soccorritori non avevano neppure confermato la presenza di un superstite. I tecnici avevano scoperto che una vettura era rimasta incastrata nelle macerie del crollo del ponte sulla carreggiata inferiore. In qualche modo i soccorritori

sono riusciti a passare un tubo con l'ossigeno ed hanno lavorato in condizioni di estrema precarietà. Ad aumentare le difficoltà per le squadre è arrivato anche il maltempo. Dall'alba su San Francisco e su tutta l'area del terremoto è cominciata una fitta pioggia mentre le temperature sono scese a livelli invernali.

Non cessano comunque le polemiche e le incertezze. A tuttora il bilancio delle vittime è ancora avvolto nel mistero. Quanti sono i morti? Nessuno lo sa o lo dice.

Cento, duecento? O molti meno? Le autorità hanno deciso di dare solamente il numero dei corpi ritrovati. E da molte ore siamo fermi a quota 40. Intanto gli ingegneri dello «State Transportation Department» hanno lanciato un'accusa secondo la quale il disastro del Bay Bridge poteva essere assolutamente evitato. «Bastava controllare - ha dichiarato l'ingegnere Pyotr Moncarz - i giunti di supporto del pilone per capire l'usura, dato l'altissimo numero di veicoli che vi transitavano ogni gior-

no, a cui era andato incontro il ponte».

Un'altra polemica, infine, sta scoppiando tra i due gruppi di sfollati. I primi, la borghesia residenziale di Marina, sono stati messi in una scuola media con tutti i confort e i riguardi. Gli altri, povera gente, in un caserme di una zona periferica senza acqua e riscaldamento. Questi ultimi hanno vivamente protestato: «Perché due pesi e due misure? Anche il terremoto è un fatto di ceto sociale?» □ M.M.



le, mentre il fronte delle forze musulmane e progressiste metteva proprio le riforme al primo posto e condizionava il ritiro siriano anche a quello delle truppe di occupazione israeliane dal sud del paese.

Per sbloccare la situazione il ministro degli Esteri saudita, principe Saud Al Faisal, si è recato a Damasco dal presidente Assad, e proprio dalla capitale siriana è giunta ieri notizia (tuttora in attesa di conferma) del raggiungimento di un accordo di compromesso. In sintesi, la Siria accetterebbe di ritirare le sue truppe da una «zona di sicurezza» intorno al Parlamento libanese (che si trova sulla linea verde fra i due settori di Beirut) per concentrarle poi nella valle della Bekaa e nel nord intorno a Tripoli. In tal caso il Parlamento potrebbe riunirsi, sotto la protezione della polizia libanese e di osservatori militari algerini e marocchini, per eleggere il nuovo capo dello Stato dopo un anno di vuoto istituzionale che ha visto il paese diviso fra un governo cristiano a est (quello del generale Aoun) e un governo musulmano a ovest (quello di Selim El Hoss). Si sarebbe stata accantonata la richiesta di Aoun di un impegno siriano a ritirarsi entro un anno anche dalla Bekaa, mentre su questo problema si sarebbe concordato l'avvio di trattative militari tra le due parti subito dopo la elezione del nuovo presidente. Aoun, con una parziale marcia indietro rispetto alle sue originali pretese, avrebbe accettato questa soluzione di compromesso. Quanto alla riforma istituzionale, si sarebbe convenuto di portare il numero dei deputati dagli originali 99 a 128 ripartendoli in parti uguali fra cristiani e musulmani (in precedenza erano previsti 6 cristiani ogni 5 musulmani).

La verità è parlamentari libanesi riuniti a Taif in «territorio neutro» (31 cristiani e 31 musulmani, per un totale di 62, sui 77 ancora in carica in un Parlamento che è stato eletto ben 17 anni fa e che le sorti della guerra hanno impedito di rinnovare) avevano già raggiunto nei giorni scorsi un'intesa di massima su un progetto di riforma costituzionale comportante un riequilibrio dei rapporti di forza fra le due confessioni, con la fine di quel predominio della componente cristiana che era stato imposto nel 1943 dalla Francia e che era reso ormai anacronistico dall'evoluzione demografica e sociale del paese e da quindici anni di guerra. Restava però il grosso problema della presenza delle truppe siriane in Libano, il cui ritiro era richiesto dal primo ministro cristiano dell'est generale Michel Aoun come condizione preliminare per accettare l'intesa costituzionale.

■ TEL AVIV. Sette persone sono state trovate morte, strangolate con un filo di nylon, a Tel Aviv: la polizia sta ricercando un palestinese dei territori occupati, che ha il permesso di pernottare nella capitale israeliana. La notizia è stata data ieri sia dalla radio di Stato sia dalla stessa polizia.

Secondo gli inquirenti alla base degli omicidi vi sarebbe una lite scoppiata per motivi di denaro, tra il ricercato e le vittime, tutti appartenenti agli ambienti della droga e della prostituzione. Le indagini erano iniziate venerdì: la polizia era stata chiamata da alcuni abitanti insospettiti dal fetore proveniente da un appartamento. All'interno gli agenti hanno trovato i corpi in stato di decomposizione di due donne e un uomo, nascosti sotto i materassi. Sulla base di altri indizi gli investigatori sono arrivati a Jaffa, un altro sobborgo della capitale, dove vivono sia arabi sia ebrei; anche qui all'interno di un'abitazione sono stati trovati i corpi di tre donne e un uomo. Il capo della polizia Yigal Markus ha dichiarato che i maggiori sospetti ricadono su un palestinese dei territori occupati, che ha il permesso di pernottare a Tel Aviv.

Il Libano torna a sperare. Cristiani e musulmani ad un passo dall'accordo sulla nuova costituzione

GIANCARLO LANNUTTI

La drammatica vicenda del Libano è giunta forse ad una svolta positiva: a Taif, in Arabia Saudita, i parlamentari libanesi (riuniti in «territorio neutro» da tre settimane) avrebbero raggiunto un'intesa di massima sulle riforme costituzionali, mentre a Damasco il regime di Assad avrebbe dato un suo assenso a un graduale ritiro delle sue truppe dal territorio libanese. L'accordo verrebbe formalizzato nella giornata di oggi.

Quando si parla della tragedia libanese il condizionale è sempre d'obbligo, come la drammatica esperienza di quasi 15 anni di conflitto ha ampiamente dimostrato. Ma questa volta forse siamo davvero ad una svolta, stando alle notizie che giungono da Taif e da Damasco. L'atroce assurdità degli ultimi sei mesi di bombardamenti selvaggi e le pressioni della Lega araba e della Comunità internazionale sembrano aver raggiunto il risultato in cui tutti speravano di aver gettato le basi per un'intesa fra cristiani e musulmani convalidata dall'assenso della Siria, senza il quale ogni accordo sarebbe destinato a restare lettera morta.

Per la verità i parlamentari libanesi riuniti a Taif in «territorio neutro» (31 cristiani e 31 musulmani, per un totale di 62, sui 77 ancora in carica in un Parlamento che è stato eletto ben 17 anni fa e che le sorti della guerra hanno impedito di rinnovare) avevano già raggiunto nei giorni scorsi un'intesa di massima su un progetto di riforma costituzionale comportante un riequilibrio dei rapporti di forza fra le due confessioni, con la fine di quel predominio della componente cristiana che era stato imposto nel 1943 dalla Francia e che era reso ormai anacronistico dall'evoluzione demografica e sociale del paese e da quindici anni di guerra. Restava però il grosso problema della presenza delle truppe siriane in Libano, il cui ritiro era richiesto dal primo ministro cristiano dell'est generale Michel Aoun come condizione preliminare per accettare l'intesa costituzionale.

■ SAN FRANCISCO. È rimasto per quattro giorni sotto le macerie, incastrato nella sua Chevrolet schiacciata dal Bay Bridge crollato. Buck Helms, 57 anni, è stato liberato ieri poco prima di mezzogiorno da una squadra di soccorritori incredula. Non volevano credere che dopo 89 ore dal terremoto qualcuno potesse essere ancora in vita. L'uomo, liberato dopo un lavoro durato dieci ore, è stato trasportato in ospedale in condizioni di semicon-

■ SAN FRANCISCO. È rimasto per quattro giorni sotto le macerie, incastrato nella sua Chevrolet schiacciata dal Bay Bridge crollato. Buck Helms, 57 anni, è stato liberato ieri poco prima di mezzogiorno da una squadra di soccorritori incredula. Non volevano credere che dopo 89 ore dal terremoto qualcuno potesse essere ancora in vita. L'uomo, liberato dopo un lavoro durato dieci ore, è stato trasportato in ospedale in condizioni di semicon-

Frisco, dalla febbre dell'oro alla trasgressione

Dalla «febbre dell'oro» alle trasgressioni della beat generation, ai drammi dell'ultimo decennio. Quanti diversi capitoli nella storia di San Francisco segnata dai terremoti. Confiata dai cercatori d'oro, a metà dell'800 diventa una vera e propria babele, culla per scrittori, terra del giornalismo moderno, quindi capitale bancaria dell'America. È la città dell'Ovest che più ha saputo produrre idee.

ALBERTO ROLO

■ SAN FRANCISCO / open your Golden Gate... recita il celeberrimo ritornello della canzone che Jeanette Mc Donald intona nel film di Van Dyke a sostegno del locale alquanto «allegro» di Clark Gable, il Paradise. Spencer Tracy in chrygman difende la virtù della fanciulla in attesa della redenzione dell'adorabile celtone, il facoltoso padrone del Teatro dell'Opera la vuole sposare e la disincantata madre di quest'ultimo, Mrs Burley, la vuole, edotta sulle reali caratteristiche della città in cui la giovane si trova a vivere. Il ritratto è sapiente ed efficace: lo venni a San Francisco nel 1851 con un veliero che doppiava il Capo Horn. Quando arrivai qui c'erano

150 uomini per ogni donna, e se devo dirlo schietta ero piuttosto belluccia. Ho cominciata facendo la lavanda in una catapecchia. Sai quanto durò questa mia attività? Quarantacinque minuti. La mia roba finì in frantumi in una rissa colossale fra 5 bellimbusti per il privilegio di condurre a pranzo. (...) Dici che siamo l'America di San Francisco. E lo siamo. Seguiami. Vieni qui, Mary. Senti laggiù. Sono i vicini nostri. Aristocratici. E quella festa dura da due giorni e due notti di fila. Neanche al porto c'è un posto più equivoco di quello. Eppure sono qui, nei quartieri alti. Siamo la città più perversa del mondo ed è una vergogna che lo sia, perché sotto la scorza dei nostri

peccati puoi trovare in questa noia San Francisco la gente migliore e più in gamba che esista al mondo intero. Devono aver avuto l'avventura nel cuore e la dinamite nel sangue per sistemarsi qui a suo tempo. Forse per questo sono tanto spavaldi oggi».

La San Francisco del 1906, è ancora una città in divenire e in cerca di identità e autoglorificazione. Ricca, addirittura opulenta, ma tale per cui le attività illecite o gli aspetti più grossolani dell'economia d'assalto sono ancora ampiamente visibili. A differenza delle borghesi città dell'Est, San Francisco è un'ideale capitale dell'Ovest ancora legata ai suoi avventurieri padri fondatori.

Il futuro della città, ferito dal terremoto, era cominciato nel 1849, quando da villaggio di poche anime aveva improvvisamente cominciato a svilupparsi sotto l'urto della «febbre dell'oro». Prima di allora si registra un atto di nascita, nel 1776, come presidio militare spagnolo. Nel 1849 la popolazione sale da 850 a 5000 unità, cifra che raddoppia l'anno successivo. I cercatori d'oro non sono residenti ma, durante l'inverno, scendono in città,

dilatando le potenzialità di riciclaggio.

Il semplice modello urbanistico disegnato da Jasper O'Farrel (due blocchi di strade a reticolo separati da un'arteria centrale) determinerà lo sviluppo successivo. E su quel reticolo è fondata ancora l'attuale fisionomia della città.

È proprio allora del resto che l'immagine-mito di San Francisco comincia a prendere forma. Così la descrive nel 1850 Bayard Taylor: «Ci sono edifici di tutti i generi, appena cominciati o lasciati a metà, e per lo più essi sono solo semipiatti tendenti a capanna, aperte davanti e con sopra ogni specie di insegne, in tutte le lingue».

Le strade sono piene di gente, che va avanti e indietro freneticamente, gente che per diversità di carattere e aspetto finisce per somigliare agli edifici: yankee in quantità, indigeni californiani con tanto di mantello e sombrero, cinesi, hawaiani, cinesi col lungo codino sulla nuca, maresi armati dell'immancabile kris, e altri, altri...».

Nel 1902 l'architetto Daniel Burnham fu chiamato a ridisegnare il volto della città. Le

plante del nuovo progetto urbanistico, stampate, dovevano essere presentate il 21 maggio del 1906. Molte copie bruciarono nel terremoto e sono divenute rarissime. Anche se la catastrofe «lavorò» a favore dell'urbanistica, la difficoltà a comprendere le sue esigenze di ardite e complesse simmetrie e l'urgenza della ricostruzione affossarono il progetto.

San Francisco è la città dell'Ovest che più ha saputo produrre idee, stimoli culturali, modelli comportamentali, aggressività critica. Nell'Ottocento «alleva» scrittori come Francis Bret Hart e Mark Twain, Joaquim Miller e Ambrose Bierce, lo «Zola» americano Frank Norris e il rivoluzionario Jack London. Non c'è una vera e propria «scuola californiana» in letteratura ma è pur vero che direttamente o indirettamente a quegli scrittori una scuola non è mancata: il giornalismo di Market Street. Alla sua trasformazione, in fenomeno macroscopico, «d'assalto» è legato il nome di William Randolph Hearst che seppe imporre con cruda consapevolezza del mercato della notizia un giornalismo «moderno» e spregiudicato, dilagando sul suo Examiner lo stile dell'intesse per le cose umane» lanciato nell'Est dal World di Joseph Pulitzer. Come ben ha mostrato Orson Welles in Citizen Kane la stampa incide sull'amministrazione pubblica della città e attraverso la politica si estende al più ampio mondo degli affari. Già, perché San Francisco è anche il centro bancario più importante degli Stati Uniti.

Al tempo stesso rispetto all'Est e alla stessa Los Angeles San Francisco ha portato con distinzione i vessilli di modelli di vita controcorrente quando non addirittura trasgressivi. È proprio lì che nei plumbey anni Cinquanta americani s'apre la stagione della beat generation. Tutto comincia con l'arresto del poeta, il braio ed editore Lawrence Ferlinghetti. Oggetto dell'azione legale a cui fece seguito un processo di risonanza internazionale era la pubblicazione di un volume di versi, Urlo, di Allen Ginsberg sequestrato per immoralità il 25 marzo 1957 e ristampato provocatoriamente subito dopo. Intorno a Ferlinghetti e Ginsberg fanno corona Jack Kerouac, William Burrough, Gregory Corso,

Timide aperture di Pretoria. Autorizzato un meeting antiapartheid a Soweto. De Klerk evasivo sul dialogo

■ SOWETO. Per la prima volta negli ultimi trent'anni una manifestazione della maggioranza nera sudafricana si svolgerà senza proibizioni, senza paura, senza pericolo di interventi repressivi delle squadre anti-sommossa della polizia bianca. Il governo De Klerk ha concesso un'autorizzazione, peraltro non richiesta, per la manifestazione dell'African National Congress che si svolgerà domenica 29 ottobre in uno stadio di Soweto. «Sarà una festa di benvenuto per i compagni appena usciti di prigione, ma anche un'occasione per un discorso del nostro leader alla nazione», ha detto Cyril Ramaphosa, segretario del sindacato minatori, presentando il meeting al quale parteciperanno Walter Sisulu e gli altri dirigenti storici del movimento antiapartheid.

I principali esponenti sindacali ed ecclesiastici del movimento nero non si fanno però